

L'AGONIA DEI MUSULMANI.

Fioccano le richieste di dimissioni per il segretario Onu. Ma le accuse non convincono gli studiosi americani

Ghali nella bufera «Non s'accusi solo lui la colpa è degli Stati»

I musulmani chiedono la testa di Boutros Ghali. Polemica anche l'organizzazione «Medici senza frontiere». Chi ha la responsabilità del dramma che si consuma a Gorazde? Per Edward Luck, presidente dell'United Nations Association of Usa, le colpe maggiori stanno nell'inazione politica degli Stati. Per l'americano Stanley Sloan la crisi dei grandi organismi internazionali è amplificata dalla scarsa leadership di Washington.

VICHI DE MARCHI

■ Dopo la levata di scudi del presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, è stata la volta di Amir Kemura. Il presidente dell'Assemblea dei cittadini di Sarajevo non ha usato mezzi termini. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali se ne deve andare, rinunci al suo incarico, e con lui Yasushi Akashi, inviato speciale delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia. Le colpe sono sotto gli occhi di tutti: la comunità internazionale assiste passivamente allo strangolamento di una delle «aree protette» della Bosnia. «Medici senza frontiere», presente anche a Gorazde, rilancia le accuse da Parigi. Il presidente dell'organizzazione umanitaria Brauman chiede «le dimissioni immediate» di Akashi, uomo simbolo della débacle delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, accusato, insieme agli altri dirigenti del Palazzo di Vetro, di «menzogne sistematiche» e di «capitolazione vergognosa» nell'enclave musulmana bombardata, dal fuoco serbo. Anche l'immagine di Mike Rose, il generale britannico che guida i 12.000 caschi blu di Bosnia, sembra al tramonto. Al pari di altri generali dell'Onu - da Philippe Morillon a Jean Cot - la sua stella ha brillato poche settimane prima di essere risucchiata nel pantano dei Balcani. Chi accusato di troppo decisionismo, chi di troppo attendismo, chi di eccesso di personalismo, chi, all'opposto, di nessuna visibilità, i generali pulcritudine mandati a comandare la fragile navicella della missione di pace Onu nell'ex Jugoslavia hanno fallito. E mentre a Gorazde si consuma l'ultimo assalto serbo in un valzer di smentite e conferme di un cessate il fuoco co-

perto dal fragore delle armi, dalla ex Jugoslavia al Palazzo di Vetro si recita l'ennesimo atto di copione già inscenato altre volte: in Bosnia o in Somalia. Pacificazioni impossibili, missioni impossibili. Colpa dell'Onu? Colpa di Boutros Ghali, l'egiziano che aveva promesso il rinnovamento del burocratico organismo internazionale e che rischia di passare alla storia come uno dei segretari generali più discussi? Colpa di Boutros Ghali, dicono Izetbegovic e gli altri musulmani, se non c'è stata e non ci sarà una offensiva più decisa contro le postazioni dei serbi invasori. «Colpa degli Stati che siedono al Consiglio di Sicurezza» replica Edward Luck presidente dell'United Nations Association of Usa, una Fondazione indipendente che studia politiche e strutture dell'Onu. «Gli americani, ma soprattutto gli europei, non vogliono correre rischi. Ci sono quasi cento tra risoluzioni e dichiarazioni del Consiglio di Sicurezza sulla ex Jugoslavia e sono state tutte, con diverse sfumature, disattese. La Nato è divisa, si dà a farsi, gli Stati Uniti pure, la Russia gioca in proprio». A chi, dunque, va la responsabilità di aver reso carta straccia le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sulle aree protette in Bosnia Erzegovina, sulla copertura aerea ravvicinata della Nato ai caschi blu a terra? E cosa ne è stato dell'aiuto umanitario targato Onu che, se ha salvato migliaia di vittime, lo ha potuto fare solo quando fazioni, capi bande, eserciti delle diverse parti lo hanno permesso? «Qualcosa, nella divisione del lavoro, non ha funzionato - prosegue Luck - Alle Nazioni

**Sarajevo in piazza
applaudiva Izetbegovic
«L'Onu non ci difende
e legittima la forza»**

Il dramma di Gorazde ha provocato un'immediata e rabbiosa reazione a Sarajevo, città simbolo degli orrori del conflitto. Per la prima volta da quando la città ha ripreso un apparente «normalità» la gente è scesa nelle strade per protestare contro l'inerzia della comunità internazionale.

Circa duemila persone hanno manifestato ieri nel centro di Sarajevo contro le Nazioni Unite, che accusano di non aver salvato Gorazde nonostante fosse stata dichiarata zona protetta.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, parlando ai dimostranti, ha detto che l'Onu sta di fatto legittimando l'uso della forza. «Abbiamo imparato la lezione - ha detto il leader musulmano - la lezione è che dobbiamo essere forti, perché in questo mondo è rispettata soltanto la forza». La gente accorsa alla manifestazione con striscioni e bandiere bosniache, ha lungamente applaudito il discorso del presidente.

Unite si chiede di essere un attore imparziale, un mediatore neutrale, e nello stesso tempo di prendere parte al conflitto. Alle forze di peace keeping si affidano compiti di polizia internazionale e poi le si manda nel pieno di un conflitto. La cosa non può funzionare. Ma fa comodo perché, così, nessuno è responsabile, gli Stati possono continuare a palleggiarsi le responsabilità. In questo mare di contrasti e divisioni è prevalso il compromesso più burocratico». Galato nella drammatica realtà di Gorazde il



Manifestazione a Sarajevo contro l'Onu



Ap

chiara politica americana anche Nato e Onu sono impotenti e poco credibili».

Boutros Ghali appena rientrato dal suo tour spagnolo ha subito convocato i suoi più stretti collaboratori mentre il Consiglio di Sicurezza discuteva il da farsi. Da poco insediato al Palazzo di Vetro, il segretario generale aveva fissato la pace aveva immaginato un futuro ambizioso per l'organismo che si accingeva a dirigere. Soprattutto per le missioni di pace. Aveva immaginato anche un esercito permanente di caschi blu alle sue «dipendenze». Kofi Annan, lucido e polemico sottosegretario generale per le operazioni di peace keeping, lo scorso mese ha tracciato un bilancio di quanto fatto negli ultimi due anni. Di ambizioso c'è solo il fardello dei numeri. I caschi blu, nel mondo, sono passati da 11.500 a 70.000. Per 45 anni le missioni targate Onu hanno seguito il medesimo schema: «uso di personale militare multinazionale, armato e non armato, sotto comando internazionale e con il consenso delle parti, per aiutare a controllare e risolvere i conflitti tra Stati ostili e tra comunità ostili all'interno di uno Stato». «Ma - ha avvertito Kofi Annan - negli ultimi cinque anni nessuno di questi parametri è rimasto in piedi». Al consenso tra le parti si è sostituito l'imperativo umanitario. Cosa significa in Bosnia autodifesa o giustificato uso della forza? E la natura e il grado del comando internazionale? Domande discusse, per ora senza risposte anche in terra bosniaca.

compromesso più burocratico, per Luck, si è tradotto in un «bombardare ma non troppo. In un modo per mettersi nei guai piuttosto che risolverli». La diplomazia russa tennista, rischia di perdere, in un colpo solo a Gorazde, il successo incassato a Sarajevo nella sua trattativa-imbrigliamento dei serbi di Belgrado o di Bosnia. Clinton spende il suo prestigio per difendere il generale Rose - «ha fatto del suo meglio tenuto conto dei mezzi a disposizione» - e per suggerire mosse che evitino «un'estensione

della guerra». «Possiamo fare solo quello che abbiamo il diritto di fare», vale a dire, «rispondere quando l'Onu chiede un sostegno aereo ravvicinato nel caso le sue truppe siano in pericolo», ha ricordato ieri il presidente Clinton. Esattamente quanto Luck contesta. «Se Boutros Ghali ha una colpa è di aver accettato di essere lui a dover ordinare, attraverso il suo inviato speciale Akashi, i raid aerei. Un diplomatico non può mettersi alla testa di una catena di comando militare. Lo dovranno fare gli Stati del Con-

siglio di Sicurezza». Più problematico Stanley Sloan, un'autorevole specialista di questioni della sicurezza internazionale al Congresso Usa. «Il fallimento che si misura nella ex Jugoslavia è doppio. C'è quello dell'Onu e degli altri grandi organismi internazionali che riescono a gestire le cose quando la situazione è pressoché stabile ma sono incapaci di fermare le aggressioni e c'è la mancanza di volontà politica degli Stati. Di tutti, ma soprattutto degli Usa a cui spetta un ruolo di leadership. Senza una

Ogni mercoledì con l'Unità

una nuova collana

I grandi processi

I fatti, i verbali
le testimonianze
5 documenti
storici inediti

Antonio Gramsci
Herbert Kappler
Maria Goretti
Pierpaolo Pasolini
Galileo Galilei



Mercoledì
20 aprile

Antonio Gramsci

Cronaca
di un verdetto
annunciato

A cura di
Giuseppe Fiori